

DUE TRAPIANTI CARDIACI  
IN POCO PIÙ DI DIECI ANNI

## TRE CUORI MILLE SOGNI

*A 20 anni Cristina subisce il primo intervento. Si riprende, va a vivere in Asia, scala il Monte Rosa. Poi il rigetto. Un altro cuore, un'altra possibilità. Grazie a una prepotente voglia di vita*

DI FRANCESCA GALEAZZI

**R**eni e fegato sono al limite. Serve un cuore entro 24 ore o non abbiamo altra scelta». Se solo avessi le forze per piangere, scivolerei via con le mie lacrime. E invece, sono intrappolata in un letto d'ospedale tra le parole rassegnate dei medici. Ho già subito un trapianto cardiaco, dieci anni fa. Ora, a 31 anni, senza un nuovo cuore entrerei nel tunnel di una notte senza alba: il coma farmacologico.

### TUTTO INCOMINCIA CON UNA SINDROME RARA

A pochi mesi dall'esame di maturità inizio a gonfiarmi in modo anomalo. «Sindrome di Cushing», tuona il luminaire che la identifica. «Bisogna asportare il tumore prodotto dal malfunzionamento endocrino», mi spiega, così metteremo ko la patologia. È agosto, l'estate della mia maturità. Come se non bastasse, ho sviluppato la Malattia di Crohn: affronto esami degni di torture medievali. Vengo scrutata da équipe mediche e di specializzandi, spesso seminuda, che prendono appunti durante le mie colonscopie. Accetto tutto pur di uscire dall'ospedale e tornare alla mia vita. E finalmente, dopo un paio di mesi, festeggio a casa i miei 20 anni. Sono stremata, ma voglio iniziare subito l'università. Col passare dei giorni però, avverto un forte mal di stomaco, preludio di un malore: una corsa al pronto soccorso e, di nuovo, mi ritrovo stesa tra camici bianchi. «Hai una cardiomiopatia grave», constata la dottoressa. «Probabilmente è ereditaria ed è esplosa ora per la Sindrome di Cushing». Papà, cardiopatico, mi stringe la mano. Per giorni deglutisco farmaci da stadio finale. Fino alla resa. «Sei troppo grave: entri in lista d'urgenza per il trapianto di cuore».

Trascorro due settimane come una sirena spiaggiata in



Cristina Zambonini, 31 anni, designer, vive a Milano.



### CHI È CRISTINA ZAMBONINI

Originaria di Domodossola, laurea al Politecnico di Milano, affronta il primo trapianto di cuore poco più che ventenne. Dieci anni dopo i medici le diagnosticano il rigetto cronico. Rischia il coma farmacologico, ma un nuovo cuore arriva in extremis a salvarla. Oggi è volontaria Aido per informare sulla donazione di organi e sensibilizzare sul tema.

attesa dell'alta marea, poi di colpo sento gridare: «È arrivato!». Non mi sembra reale guardare i medici frettolosi intorno a me, mentre l'anestetico mi sfonda le vene.

### IL MIO PRIMO TRAPIANTO

Il beep dei macchinari è il primo suono che sento quando riapro gli occhi. La realtà ridefinisce i suoi contorni dopo qualche giorno, quando mi permettono di passeggiare nel parco dell'ospedale: mi sembra che l'erba non sia mai stata così verde, né il cielo tanto azzurro. Inspiro aria, finché sento il battito del mio nuovo cuore. Sincronizzo palpiti e pensieri, che nell'infinito cercano te, caro donatore. E volano grati alla tua famiglia che mi ha permesso di essere qui, dando un senso alla tua morte attraverso la mia vita. Nel giro di due settimane sono fuori dall'ospedale: 35 pasticche al giorno e mille precauzioni, ma riprendo con slancio il Politecnico. Un esame dopo l'altro, fi- ►

no al primo traguardo, la laurea. Ansiosa di non perdere alcuna possibilità che la vita mi offre.

## VOLO A SINGAPORE

«Dottoressa, l'Exchange Programme è un'opportunità irripetibile!»: c'è un posto che mi aspetta all'Università di Singapore. Ho già ripreso a viaggiare negli Stati Uniti, ma stavolta sarò per cinque mesi da sola in un Paese a 12 ore da casa. Non metterei mai a rischio la mia vita, ma non voglio nemmeno che la paura inibisca i miei progetti. Il medico alterna lunghi sospiri ai pericoli che potrei correre, finché delibera: «Va bene Cristina». E io parto. Ed è nell'incanto della penisola malese che celebro la mia ritrovata indipendenza: negli anni passati mi sono immersa in un bagno di umiltà, aiutata durante i ricoveri per qualsiasi necessità. Adesso riassaporo l'autonomia, ma più consapevole di quanto prezioso sia ogni attimo di libertà. Fremo per realizzare i miei desideri. Ed è al termine dell'Exchange, sul volo di rientro, che materializzo un sogno a occhi aperti.

## SUL MONTE ROSA CON MIO CUGINO ALFREDO E PAPÀ

«Sicura di sentirtela?»: mio cugino Alfredo, guida alpina, segue il ritmo del mio respiro. Ricevuto il nulla osta dai medici, ho deciso di scalare il Monte Rosa. Sono cresciuta tra le montagne, con la passione per l'alpinismo e questa vetta è una sfida. «Non ti senti a tuo agio nel raggiungere i 4.634 metri di altezza con una trapiantata e un cardiopatico?», lo punzecchio, e intanto sorrido a papà, costante presenza delle mie arrampicate. È notte, il buio ha la forma della luna che diventa trasparente all'incalzare dell'aurora. Ogni pensiero si perde tra le stelle e corre da te che mi hai donato il cuore a briglia sciolta. Chi eri, cosa sognavi. Inalo l'aria fresca di alta montagna, l'odore della neve che, sterminata, inghiotte i miei passi. Nonostante le pause, sento tutta la fatica di una scalata interminabile. Procedo con grinta, tra la fretta del cuore e un sussulto alla meta. Mi tremano le gambe, l'altitudine mi toglie l'ossigeno. Ancora uno sforzo, ecco, ci sono. La cima. Inghiotto il vuoto d'aria, respirando l'immensità dell'orizzonte sull'ultimo sospiro del tramonto. L'emozione mi travolge come un'onda.

## IL RIGETTO CRONICO

Per 10 anni hai accompagnato la mia anima. Fin quando una profonda debolezza ha cominciato a debilitarmi insieme a nausea e violente emicranie. «È il rigetto cronico», scuote la testa il medico dopo vari controlli. Mi imbottisco di farmaci per mesi sperando di scongiurare un nuovo trapianto. Tutto inutile. Quando mi ricoverano, il mio corpo sta già smettendo di funzionare. E ora, mi rimangono 24 ore prima del coma farmacologico. Improv-



Cristina a Singapore e (sopra) pronta per scalare il Monte Rosa.

## LA DONAZIONE DI ORGANI

Il 9 settembre è la giornata europea della donazione degli organi. Un'occasione per fare il punto della situazione. Nel 2015, 143mila cittadini europei aspettavano un organo, ma più di 6.500 sono deceduti in attesa del trapianto. In Italia, trapianti e donazioni sono cresciuti in modo significativo arrivando a quota 3.736 lo scorso anno: un record. Merito anche di nuove procedure per registrare la volontà dei cittadini di donare i propri organi, in caso di morte cerebrale. 188 Comuni italiani lo hanno chiesto in occasione del rinnovo della carta d'identità. Nell'88 per cento dei casi, quasi 450mila persone, hanno risposto con un "sì". Le dichiarazioni possono essere rilasciate anche attraverso l'Asl e l'Aido (Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule). [aido.it](http://aido.it)

visamente sei arrivato tu, mio nuovo cuore, quando ormai mi ero arresa alla notte. Ho sentito la concitazione nel corridoio, la speranza mi ha regalato un fremito. Mi sono abbandonata per sette ore sotto ai ferri. Finché siamo diventati una cosa sola. È stato tutto più difficile, più lungo, più doloroso della prima volta: l'intervento chirurgico, la terapia intensiva, il ricovero di 99 giorni. Esausta, solo una sensazione ho avvertito dopo, ancora più irruente: la voglia di vivere.

## LA LIBERTÀ RITROVATA

Sono passati cinque mesi. Vivo di nuovo sola, ho ripreso il mio amato lavoro. Non vedo l'ora di ricominciare a viaggiare e scalare. Un passo per volta, tra visite, farmaci e precauzioni. Una banale infezione potrebbe essermi fatale. La paura c'è, ma mi faccio aiutare da una psicologa e da uno psichiatra. Quando lo racconto, colgo sguardi perplessi: intraprendere percorsi per la mente è ancora un tabù. Come i trapianti. Non è sperare che qualcuno muoia, ma permettere a organi destinati all'oblio di alimentare la fiamma di un'altra vita. Uscita dall'ospedale divento volontaria dell'Aido: andrò nelle scuole a spiegare che si può invertire la sorte di chi sta male. Di chi sta per morire. È la mia storia. E parla di una sconfinata gratitudine. A te che batti dentro di me. 